

REGIONE VENETO

IL PTRC, TANTE POLITICHE, UN PIANO

LE GIORNATE DEL TERRITORIO

VENEZIA, 15,16,17 FEBBRAIO 2005

ASSETTO ECOSISTEMICO ED EVOLUZIONE INSEDIATIVA: STRUMENTI PER LA MITIGAZIONE DELLE INTERFERENZE

Bernardino Romano

Università degli Studi dell'Aquila
Montelucio di Roio – 67100 L'Aquila
Tel. 0862 434113 Fax 0862 434143

<http://www.planeco.org>
romano@dau.ing.univaq.it

Una considerazione sui legami logici esistenti tra il controllo delle forme di rischio ambientale nella pianificazione e i recenti tagli interpretativi delle dinamiche e degli assetti territoriali che utilizzano il paradigma della *biopermeabilità* e della *continuità ambientale* non può scindersi, credo, da una preliminare riflessione, peraltro parte integrante delle speculazioni di pensiero attinenti la "questione ambientale", rivolta alla consuetudine, da parte degli operatori politici, dei tecnici, degli analisti scientifici, delle scuole e delle sedi di educazione culturale dove tutti costoro si formano, di applicare sistematicamente metodi di "*disaggregazione*" e di "*scomposizione*" del sistema ambiente a fini di migliore comprensione.

Si tratta di un criterio operativo più volte posto in discussione per la sua evidente non olisticità, ma al quale ancora non si riesce a contrapporre una alternativa di validità riconosciuta, per quanto le applicazioni di Ecologia del Paesaggio abbiano prodotto tentativi in merito. Si tratta tuttavia di un "costume mentale" fondato sulla separatezza e che genera separatezza, la quale è accentuata inoltre dalle rivendicazioni disciplinari che ogni settore del sapere esprime, manifestando quasi sempre una scarsa propensione per una discussione allargata priva di riserve.

Al di là di queste considerazioni, che trovano il loro campo di discussione nel ristretto quartiere scientifico, delle ripercussioni importanti sono visibili nei momenti di implementazione normativa e gestionale delle indicazioni provenienti dagli ambienti di studio.

Quella citata è probabilmente una delle ragioni, anche se indubbiamente non l'unica, che ha comportato l'affermazione di una dicotomia spalmata lungo un secolo di vicende legislative di supporto alla pianificazione per cui la Natura aggredisce l'Uomo, ma l'Uomo aggredisce la Natura, una frazione del pensiero umano sta dalla parte della Natura contro tutti, un'altra porzione è pronta a giustificare tutto in ragione di un diritto "calvinista", una parte tenta di salvare ristrette isole intatte dagli assalti inconsulti, un'altra parte reclama le regioni economiche irrinunciabili a cui tutto deve sottostare, e così via, con reazioni spesso isteriche ed attacchi di rivalsa da ambo le parti che non conducono ad esiti generalmente del tutto positivi.

Ripercorrendo brevemente la storia della legislazione ambientale si possono ascrivere di netto alla categoria dei provvedimenti rivolti al controllo sul rischio naturale per l'Uomo il R.D.L. 30 dicembre 1923, n.3267 (Riordino e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani), la Legge 3 dicembre 1971, n.1102 (Nuove norme per lo sviluppo della montagna), la

Legge 18 maggio 1989, n.183 (Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo).

Per contro sono considerabili normative tipicamente rivolte al contenimento del rischio corso dall'ambiente, nelle sue varie forme, a causa dell'azione umana, la Legge 29 giugno 1939, n.1497 (Protezione delle bellezze naturali), la Legge 8 agosto 1985, n.431 (Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale), Legge 6 dicembre 1991, n.394 (Legge quadro sulle aree protette).

Ognuno di questi articolati produce una "partizione" entro la quale l'obiettivo degli interventi è prevalentemente sbilanciato in una delle due direzioni precisate con una ricerca di osmosi tra le due tematiche in opposizione quasi sempre estremamente blanda e il più delle volte inefficace.

Lungo l'altalena di posizioni ed opposizioni ci si è anche resi conto, ma non proprio del tutto e con recrudescenze gravi, che comunque la contrapposizione non esiste in quanto tutte le azioni compiute sulla Natura in senso lato divengono poi, presto o tardi, degli effetti, graditi o sgraditi che siano, verso il genere umano, per cui buona parte dei rischi, non certo tutti quelli che si manifestano, che le comunità insediate corrono giornalmente sono da ascrivere a comportamenti dissennati, o semplicemente non riflessuti, verso le strutture dell'ambiente trasformandole in maniera non consona con i presupposti della sicurezza.

La rapida diffusione delle tecniche GIS (Geographical Information System) di tipo informatizzato sta dando risultati certamente superlativi in ordine alla quantità e alla complessità di elaborazioni possibili rispetto ad alcuni anni orsono, ma nel contempo, negli operatori politici e tecnici del territorio più sprovvéduti verso queste tecnologie, rischia di introdurre la convinzione, in qualche caso già serpeggiante, che con il GIS "si fa il piano", grazie alla accresciuta capacità di "rimontaggio" del puzzle territoriale realizzato mediante la disaggregazione analitica.

Si tratta di un rischio più serio di quanto si pensi che può togliere agli strumenti di pianificazione molti degli attributi necessari a farne, con il pur necessario supporto avanzato di conoscenze tecnico-scientifiche, un momento di "progetto politico".

Vengono delineandosi così alcuni spunti per una questione ambientale "allargata", per la quale l'interrogativo non è più solamente relativo al come le prerogative ambientali debbano essere trattate all'interno dei procedimenti programmatori urbanistico-territoriali, ma, più complessivamente, come si possa trovare una concordanza monoplanare tra l'attuazione di provvedimenti di attenuazione del rischio sia per la componente umana che per quella complementare.

Sembra ragionevole pensare ad una più marcata possibilità di raggiungere tale esito nelle fasi di prevenzione dei rischi stessi, rilevando l'inutilità pressoché totale di proporre un approccio prudenziale nei casi dell'emergenza. Quando questa si presenta seriamente l'Uomo agisce, naturalmente, d'impulso e non ci sono cautele ambientali che tengano.

L'attenzione sulla prevenzione è in particolare attuabile sui rischi complessi idrogeologico e tecnologico (in quanto comprendono una ampia gamma di eventi). Al contrario del rischio sismico su questi è possibile applicare, in forma differenziata, una prevenzione anche sull'evento oltre che sull'effetto, con un margine di positività nel risultato indubbiamente più alto.

L'esperienza passata dimostra che i risultati migliori si ottengono quando sono presenti sinergie della sensibilità ambientale e della convenienza sociale ed economica per cui l'azione politica consegue nel contempo gli obiettivi di tutela e di restauro naturalistico e quelli di utilità collettiva. Uno dei migliori esempi in tal senso è indubbiamente la Rete Ecologica dei Paesi Bassi, monitorata ormai da quasi un ventennio, dove le necessità di controllo dei regimi idrici, e dei rischi ad essi legati, sono state temperate con un vasto progetto di riqualificazione integrata

degli ecosistemi, realizzando un prodotto di programmazione e di assetto del territorio che sta facendo scuola in tutto il mondo.

In una logica analoga di aggancio e di interfaccia delle convenienze, alcuni recenti programmi di ricerca che coinvolgono settori delle Scienze del Territorio e delle Scienze Naturali, stanno consolidando alcuni concetti che potrebbero fornire utili contributi al raggiungimento dei risultati appena descritti.

Si possono in particolare pronunciare alcune riflessioni che raccolgono, in maniera unitaria, alcune problematiche abbastanza comuni in molti territori italiani ed in particolare nel Veneto:

- la compattezza ed estensione delle grandi unità di connessione ecologica è nella realtà penalizzata da un gran numero di cesure ed interruzioni biogeografiche, dovute alle molteplici tipologie di infrastrutture e di oggetti insediativi distribuiti nel territorio, che realizzano gradi di frattura ambientale e di disturbo variabili da zero fino a sfiorare il 100%, se si considerano alcune direttrici viarie come le autostrade o fasci infrastrutturali ed insediativi molto densi.

- la condizione della frammentazione attuale appare alquanto "peggiore" nel tempo laddove le politiche di organizzazione e di assetto territoriale regionale dovessero proseguire nella direzione di favorire in particolare, seppur in modi diversi, lo sviluppo di un insediamento a densità molto bassa e largamente distribuito su vaste superfici;

- sempre in merito al punto precedente, la circostanza oggi riscontrabile, ma confermata anche nelle inclinazioni, vede nelle aree pianeggianti i "luoghi deboli", passibili di un "accanimento insediativo" ulteriore in grado, entro relativamente poco tempo, se le condizioni economiche e sociali avranno trend confrontabili con il recente passato, di sopprimere pressoché totalmente ogni funzione di tipo ecologico-relazionale di questi spazi rispetto al tessuto ecosistemico adiacente, almeno per gran parte delle specie terrestri.

- le prospettive di frammentazione appena illustrate si presentano, come detto, sotto un profilo di una certa gravità sugli spazi a morfologia distesa (insediamento "polverizzato"), ma è presente una elevata sensibilità alla diffusione insediativa generalmente anche lungo molti degli assi viari che collegano i maggiori poli urbani e ampie parti del territorio agricolo collinare (insediamento lineare "filamentoso"), nelle quali il fenomeno è quasi sempre favorito dalla fitta rete di comunicazioni, con elevato assortimento di livelli e qualità solitamente riscontrabile in luoghi con queste caratteristiche;

Concetto di "armatura ecorelazionale" del territorio insediato

Si basa sulla congettura della Continuità ambientale ed è uno "scheletro portante" delle funzioni ecosistemiche in senso lato del territorio che comprende l'insieme degli spazi naturali, seminaturali e residuali, ovvero tutti quei siti che già posseggono una valenza ambientale riconosciuta o che, oggi degradati o abbandonati o dimessi, potrebbero comunque acquisirla in prospettiva tramite interventi mirati o semplicemente se lasciati ad una evoluzione indisturbata. Alcune proprietà di tale armatura sono le seguenti:

- E' un sistema "multimaterico", fatto di terra e di acqua che assumono molteplici fisionomie e caratteri;
- Integra il concetto di "impalcatura infrastrutturale" quale riferimento per le azioni di modificazione del territorio, affiancandosi ad essa come layer portante delle scelte;
- Assolve funzioni di mitigazione degli effetti urbani deteriori (rumore, inquinamento, alterazioni paesaggistiche, ...);
- Smorza le rigorose geometrie urbane;
- Può ospitare percorsi urbani alternativi (pedonali, ciclabili, handicap,..);

- Fa da supporto alle reti ecologiche delle specie più importanti (che sono di essa un sottosistema) e può favorire un incremento di biodiversità;
- Crea vantaggi per tutte le biocenosi presenti sul territorio;
- Detiene funzione di controllo per una larga varietà di rischi ambientali;
- Redistribuisce sul territorio le penalità economiche dei vincoli, così come lo sprawl urbano distribuisce i vantaggi delle rendite immobiliari;
- E' attuabile in una vasta gamma di realtà territoriali: avrà connotati di "matrice" nei territori con più alti livelli di naturalità diffusa, mentre assumerà più fisionomia di "greenway" (griglia) nei contesti più densamente insediati;
- Pone in connessione ambienti e paesaggi di maggiore caratura adiacenti seppur con un minor livello di pregio naturale;
- E' identificabile in tutte le realtà territoriali e insediative: varia la qualità, le dimensioni e il livello funzionale;
- E' ottenibile con impegni tecnico-economici fortemente variabili;
- Potrebbe consentire maggiori carichi utilizzativi urbanistici degli spazi interstiziali non strategici in senso ecosistemico-strutturale.

L'allestimento e la definizione della impalcatura eco-relazionale presuppone però la sperimentazione sia di criteri e di metodi scientifici per la identificazione e la caratterizzazione delle prerogative e delle qualità, sia d'altra parte una analoga sperimentazione nelle procedure di istituzione e di management. Ciò rappresenta oggi ancora un problema decisivo che pone una sfida al mondo della ricerca territoriale, naturalistica e giurisprudenziale.

Concetto di reversibilità ambientale per l' incremento di sostenibilità" degli interventi di trasformazione e di "flessibilità" nella pianificazione

La reversibilità ambientale del territorio esprime l'esigenza di "energia" politica, tecnologica e finanziaria, necessaria a riportare una determinata porzione di suolo nelle condizioni di naturalità "di base". Tali condizioni sono in sostanza quelle che il suolo interessato assumerebbe spontaneamente se lasciato in evoluzione libera per un arco indefinito di tempo e in ogni caso coerenti con lo standard biologico, geomorfologico e fitoclimatico della ecoregione in cui si situa geograficamente.

Le soluzioni di recupero e di ripristino della qualità ambientale perduta vengono allora attuate con modalità diverse: un intervento progettuale di dettaglio tende a risolvere i livelli di degrado molto avanzati e circoscritti, mentre esistono spazi di azione per la pianificazione tutte le volte che è ancora possibile contemperare forme di utilizzazione con esigenze di conservazione ed uso sostenibile.

Ma il ruolo del piano sembra oggi importante soprattutto per l'allestimento di quelle condizioni di attenzione che possono rivelarsi nel tempo fondamentali per poter in primo luogo adeguare le scelte di governo del territorio a nuove circostanze imprevedibili. In secondo luogo sembra importante lasciare spazi di flessibilità più o meno ampi a pratiche gestionali che possono subire nel tempo "ammodernamenti" nella concezione, evitando di provocare situazioni troppo incisive in senso tecnico, almeno quando urgenze e rischi sociali non lo richiedano. L'inserimento sistematico di una chiave di reversibilità nel piano territoriale potrebbe assolvere anche funzioni importanti nei termini di una maggiore flessibilità di questo, attributo su cui il dibattito disciplinare si sta consumando da quasi trent'anni.

Il carattere di reversibilità può assumere forme molto diverse e, proprio per questo, essere utilizzato in una assortita gamma di casi:

Totale: l'intervento di modificazione, quando invertito o consumato, permette un recupero completo delle condizioni di partenza;

Parziale: la rimozione o la consunzione degli oggetti dell'intervento lasciano una traccia non eliminabile, realizzando solo parzialmente il recupero delle condizioni pregresse;

Spazio-Funzionale: le funzioni svolte su un certo spazio non ne compromettono struttura e fisionomia e quindi possono essere cessate restituendo lo spazio stesso alle condizioni precedenti;

Progettuale: le trasformazioni introdotte vengono progettate in modo da poter essere rimosse o riconvertite ad altri usi, totalmente o parzialmente;

Da decostruzione: gli interventi effettuati possono essere fisicamente rimossi del tutto o in parte;

Da storicizzabilità: gli oggetti installati sul territorio, grazie alle tecniche ed ai materiali impiegati, sono suscettibili di assumere, in tempi lunghi, valenza storico-testimoniale;

Da consunzione: tecniche e materiali utilizzati per la realizzazione degli interventi comportano la totale o parziale sparizione di questi in tempi lunghi per disfacimento causato da agenti esterni;

Da riconversione: le installazioni inserite sul territorio con certe funzioni d'uso possono essere adibite nel tempo a funzioni differenti con ampio spettro di flessibilità.

Riferimenti bibliografici sugli argomenti descritti

Romano B., *Oltre i parchi, la rete verde regionale*. DAU, Università dell'Aquila, , p.80 (monografia) Andromeda Ed., Teramo dicembre 1996

Romano B., *Continuità ambientale, pianificare per il riassetto ecologico del territorio*, p. 240 (monografia), Ed. Andromeda, Teramo, giugno 2000.

Romano B., Tamburini G., 2001, *Gli indicatori di frammentazione e di interferenza ambientale nella pianificazione urbanistica*, Atti XXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Venezia, 10-12 ottobre 2001, AISRE, CNR Ipiget, Napoli (CD-ROM)

Romano B., *Evaluation of urban fragmentation in the ecosystems*, Proceedings of International Conference on Mountain Environment and Development (ICMED), ottobre 15-19 2002, Chengdu, China, 2002.

Biondi M., Corridore G., Romano B., Tamburini P., Tetè P., *Evaluation and planning control of the ecosystem fragmentation due to urban development*, ERSA 2003 Congress, Agosto 2003, Jyväskylä, Finland, 2003.

Romano B., Corridore G., Tamburini G., *La reversibilità ambientale del territorio, un parametro per la individuazione della "credenziale ambientale" dei distretti territoriali*, AISRE, Atti XXIV Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Perugia 8-11 ottobre 2003